

CAPITOLO TREDICESIMO

TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E RICERCA SUL CAMPO: GENOVA - LUGLIO
2001

di Cristiano Mutti

1. Introduzione

“Sarebbe meglio che gli apprendisti sociologi riflettessero meno sulla storia europea del XIX secolo e più sulle rivoluzioni o le grandi imprese del secolo presente”¹

In questo breve saggio vorrei proporre una riflessione sul ruolo che le *tecnologie dell'informazione* possono avere nel caratterizzare in un modo nuovo la ricerca sul campo di coloro che si occupano di studi sociali. Mi riferirò, quindi, agli aspetti *tecnologici* più dal punto di vista della ricerca empirica piuttosto che della teoria, dimensione, quest'ultima, già ampiamente affrontata da numerosi autori come, McQuail, Castells, Mattelart, Meyrowitz e altri.

Punto di partenza obbligato è quello di definire meglio, e subito, a quali aspetti e soluzioni *tecnologiche* intendo riferirmi.

Trovo interessante cominciare da un'analisi etimologica del termine: tecnologia, dal greco, parola composta da *téchne* – τέχνη – (arte, abilità, mestiere, mezzo) e *logia*, per *logos* – λόγος - (parola, discorso, ragionamento, descrizione, racconto), propriamente significa “Esposizione di regole per trattare con arte e scientificamente un soggetto; dottrina sull'immediata applicazione delle scienze fisiche, chimiche e matematiche alle arti ed ai mestieri, sì che gli artefici non facciano contro i veri principi scientifici”².

Una definizione interessante che metterebbe in crisi, se ancor presente, quel luogo comune proprio di alcuni scienziati umanisti nei confronti della tecnica, che viene facilmente associata ad un'attività meccanica e impersonale, atta più alla “spiegazione”³ che alla “comprensione”⁴ o, seguendo il pensiero di Heidegger, come ultimo atto della metafisica, quando oramai il mondo, nella sua totalità, si identifica con ciò che può essere conosciuto, dominato ed utilizzato⁵. In questo senso, spesso, quando si parla di tecnica, ma soprattutto di *strumenti tecnici o tecnologici*, in ambiti scientifici o accademici, il riferimento più immediato va alle scienze naturali (le cosiddette *scienze dure*) e all'utilizzo intenso che quest'ultime fanno delle innovazioni tecnologiche al fine di produrre spiegazioni scientifiche sui fenomeni studiati. Diverso, invece, il caso delle discipline umaniste che, al termine *tecnologia*, spesso vi associano un ruolo *di contorno* e una funzione secondaria.

Inoltre, sempre in un'ottica *umanista*, la tecnica non è immune dall'esercitare un'influenza che potrebbe anche rivelarsi *fuorviante* per i processi di comprensione, in quanto spesso lo strumento può essere rappresentante di una *dimensione dell'apparenza*, e di un consequenziale sentimento di *straniamento*, riattualizzando in un certo senso il

¹ Touraine A. (1978) *Per la sociologia*, pp. 5, Einaudi, Torino

² Bonomi F. (2004) *Ottorino Pianigiani: Dizionario Etimologico della Lingua italiana*. Versione elettronica su Web - <http://www.etimo.it>

³ Nel senso di produrre resoconti pubblici e controllabili (Ricolfi L., 2001; Pizzorno A., 1989)

⁴ Nel senso di saper entrare con successo in determinate forme di vita (Ricolfi L., 2001; Pizzorno A., 1989)

⁵ Heidegger M. (2001), *Che cos'è la metafisica?* Adelphi

pensiero di Benjamin su materialismo storico e attualità. Questo autore, infatti, sottolineava spesso nei suoi scritti come la realtà storica dell'oggi, attraverso l'instaurarsi di un *diaframma*, non è più un mero presente, al contrario, si isola, si allontana dal soggetto che ci vive dentro e si rende lievemente estranea (straniamento), aprendo al tempo stesso un interrogativo profondo⁶. “È come se ci si ponesse di fronte a uno “specchio” in cui il presente si riflette a distanza e questo non lo restituisse più il presente come esso si vive, bensì in una forma in cui esso non si riconosce”⁷. Molto più semplicemente, riferirsi alla tecnologia nelle scienze sociali, può indicare la possibilità di adottare “strumenti, ausili pratici per un lavoro che, si tiene a sottolineare, resta comunque fondamentalmente inalterato”⁸.

Ma, “a suo tempo furono proprio le scienze naturali ad adottare il concetto di *téchne* riprendendolo dalle sfere dell'arte”⁹ e questo, probabilmente, ben sottolinea il fatto che, nelle discipline scientifiche, l'abilità e l'esperienza (*il mestiere*) sono alla base per il corretto utilizzo degli strumenti, come anche l'attività di interpretazione soggettiva (*l'arte*)¹⁰, che il ricercatore deve mettere in atto durante e dopo il loro uso.

Gli artefatti *diaframmatici* a cui mi riferisco in questo articolo sono alcuni strumenti *mediali* propriamente usati per la produzione di informazioni e che appartengono, secondo uno schema classico, alle seguenti famiglie: *self media* (registratori audio, video e fotografici); *media interpersonali* (telefono cellulare); *personal media* (computer) e *telemedia* (trasmissione telematica)¹¹. Tutti, o almeno quasi tutti, fanno parte della più generale categoria dei cosiddetti media digitali, o più comunemente chiamati *nuovi media*, che costantemente influiscono nel definire i tratti e i lineamenti della società contemporanea. Non casualmente si susseguono le definizioni di società: nel 1995 Meyrowitz usa il termine di *società elettronica*¹² e Mattelart quello di *società dell'informazione*¹³; qualche anno dopo Castells sviluppa l'idea di *società informazionale*¹⁴; infine si arriva al più ampio e generale concetto di *società digitale*¹⁵, caratterizzata da un alto livello di integrazione di codici comunicativi e di media tecnologicamente assai diversi tra loro, sia per le risorse impiegate, sia per i modi di fruizione. Dal 1995 ad oggi, primo anno dell'utilizzo diffuso di Internet, assistiamo ad una delle più veloci trasformazioni in campo tecnologico e sociale della storia dell'umanità e questo susseguirsi di definizioni ne sono la prova evidente. Se la *rivoluzione digitale*¹⁶ “ha portato con sé conseguenze culturali, sociali, politiche, economiche di immenso rilievo”¹⁷, l'insieme delle tecnologie che la caratterizzano, oltre a definire nuovi schemi di interazione sociale e culturale, costituiscono anche una nuova “cassetta degli attrezzi” per il ricercatore sociale. Pertanto, da buon apprendista sociologo, cercherò di stimolare una riflessione sul loro apporto pratico in termini di modalità di applicazione, elaborazione dei dati e nuovi scenari metodologici per il lavoro di ricerca sul campo.

⁶ Boella L. (1987), *Attualità e distruzione. Il linguaggio del mito nel mondo della tecnica*, CUEM Milano

⁷ Ibidem p. 34

⁸ Roncaglia G. (2008), *Informatica umanista: le ragioni di una disciplina*.

Articolo in formato elettronico su http://www.griseldaonline.it/informatica/roncaglia_secondo.htm

⁹ Epstejn M. (2005), *Culturonica. La tecnologia delle scienze umanistiche*,

[http://www.esamizdat.it/epshtejn_temi_trad1_eS_2005_\(III\)_2-3.pdf](http://www.esamizdat.it/epshtejn_temi_trad1_eS_2005_(III)_2-3.pdf)

¹⁰ “Come scrive Gregory Bateson: tra noi e le cose come sono c'è sempre un filtro creativo”. (Manghi S., 2004)

¹¹ Calvani A. (2004), *Che cos'è la tecnologia dell'educazione*, Carocci Editore, Roma

¹² Meyrowitz J. (1995), *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville, Bologna

¹³ Mattelart A. (2002), *Storia della società dell'informazione*, Einaudi Editore, Torino

¹⁴ Castells M. (2003), *L'età dell'informazione*, Università Bocconi, Milano;

Castells M. (2004), *La città delle reti*, Università Bocconi, Milano.

¹⁵ Castells M. (2002), *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano;

Granieri G. (2006), *La società digitale*, Laterza, Roma-Bari

¹⁶ Castells M. (2002), *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano;

¹⁷ Ciotti F. e Roncaglia G. (2000), *Il mondo digitale: introduzione ai nuovi media*, pp. V, Laterza, Roma-Bari

2. Operazione Makaya: un racconto audio-sociologico

Vorrei iniziare questa riflessione partendo da un'esperienza diretta di ricerca sul campo che ho condotto, insieme ad altre due persone¹⁸, durante le giornate del G8 svoltosi a Genova nel luglio del 2001. Si tratta di una ricerca *esplorativa*¹⁹ in cui l'intenzione di base era quella di fornire una fotografia essenzialmente descrittiva che mettesse in evidenza il ruolo che hanno avuto comunità ben definite e organizzate durante le giornate del summit.

14 luglio 2001

“Operazione Makaya, siamo pronti per partire, domenica pomeriggio alle ore 17.30, 18.00 circa, ci troviamo al Deposito Bulk e prepariamo la carovana che partirà alle 11.30/12.00 di sera.

Tutti quelli che non potranno partire insieme al furgone partiranno con la carrozza delle 20.15 in Stazione Centrale. Questa carrozza, sui treni ordinari, è garantita tutti i giorni sempre alle 8.15 di sera dalla Stazione Centrale e sarà arricchita per il momento da tre treni speciali, di cui il primo partirà il 18 luglio, mercoledì 18 luglio alle ore 18.00 dalla Stazione Garibaldi e il 19, alle 14.00 e alle 14.40, altri due treni speciali verso Genova, Brignole Stazione di arrivo. Da lì lo spostamento previsto è verso lo Stadio Carlini, il campo d'accoglienza messo a disposizione. Ci sarà il campo Makaya, visibile, riconoscibile, attrezzato per tutti quelli che vorranno soggiornare per i giorni di mobilitazione e anche per qualcosa di più”.

In linea generale gli obiettivi della nostra ricerca erano molto semplici: si voleva conoscere meglio e più in dettaglio un determinato fenomeno e alcune dinamiche a esso legate, in particolare:

1. quali sarebbero state le modalità di organizzazione del gruppo Makaya e le reazioni dei suoi partecipanti durante le giornate del G8;
2. quale contesto reale avremmo trovato a Genova e che tipo di rappresentazione mediatica ne sarebbe emersa;
3. realizzare una base di ricerca empirica ispezionabile.

Rispetto all'ultimo punto ritengo utile riportare quanto è stato scritto in proposito da Ricolfi²⁰:

“La distinzione fra ricerca con base empirica non ispezionabile – o ricerca etnografica in senso lato – e ricerca con base empirica ispezionabile – o ricerca a base empirica testuale – è importante non solo perché permette di articolare il quadro della ricerca qualitativa, evitando di identificarla *in toto* con i disegni basati sull'osservazione partecipante, ma anche perché suggerisce una possibile lettura di alcune fra le sue più recenti tendenze. Molte innovazioni che a prima vista appaiono soprattutto di natura tecnologica – la sociologia visuale²¹, le tecniche di registrazione e trascrizione automatiche, i programmi per la gestione e l'organizzazione dei testi – possono essere lette come tentativi di

¹⁸ Ilario Grasso e Michelangelo Severgnini, rispettivamente all'epoca studente del corso di laurea di Sociologia e attualmente dottore di ricerca in Sociologia Applicata e Metodi della Ricerca Sociale, il primo, collaboratore alle attività del Laboratorio di Sociologia Visuale e ora documentarista video free lance e giornalista per la rete televisiva La7, il secondo.

¹⁹ Ricolfi L. (2001), “La ricerca empirica nelle scienze sociali: una tassonomia”, in Ricolfi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Carocci editore, Roma

²⁰ Ibidem

²¹ Mattioli F. (1986), “Gli indicatori visivi nella ricerca sociale: visibilità e attendibilità”, in *Sociologia e Ricerca Sociale*, 20 pp. 41-69

aumentare il grado di ispezionabilità della base empirica Vanno in questa direzione sia il crescente ricorso alla *registrazione* audio e video, che si sta affermando persino in ambito psicoanalitico²², sia la moltiplicazione delle tecniche (e relativi programmi) di *strutturazione* dei testi, prime fra tutte le tre strategie di “codifica” della *Grounded Theory*²³.”

La possibilità di disporre di questa base empirica diventa uno dei fattori decisivi per prevedere un percorso di ricerca che non si fermi alla comprensione di determinate forme di vita sociale, congelate e limitate solo a quel preciso momento temporale, ma anche per estendere l’analisi a situazioni e scenari nuovi. Soprattutto è possibile in questo modo articolare un legame e una riflessione critica con le *spiegazioni* proposte dalla pervasività mediatica propria della società contemporanea. Infatti “proprio gli effetti a lungo termine dei media sui processi di costruzione sociale della realtà rappresentano un campo d’indagine ancora sostanzialmente inesplorato”²⁴, scriveva Losito nel 2002.

Ma su questo aspetto tornerò in seguito.

Consultazione parziale

Indice:

1. <i>Introduzione</i>	225
2. <i>Operazione Makaya: un racconto audio-sociologico</i>	227
3. <i>Elaborazione del conflitto e dei dati</i>	233
4. <i>Conclusioni</i>	237
5. <i>Bibliografia</i>	239

²² Kachele H., Mergenthaller E. (1982), “Computer-Aided Analysis of Psychotherapeutic Discourse”, in Minsel W., Herff R. (eds.), *Methodology in Psychotherapy Research*, Verlag, Frankfurt 1, pp. 116-61

²³ Strauss A., Corbin J. (1990), *Basic of Qualitative Research*, Sage, London

²⁴ Losito G. (2002), *Il potere del pubblico. La fruizione dei mezzi di comunicazione di massa*, Carocci Editore, Roma